

Avevano assicurata la loro collaborazione i principali scrittori italiani di quel tempo, e dei collaboratori era stata fatta una lista, nella quale, non so perché né come, Pascoli figurava al terzo posto.

D'Annunzio, accennandomi alla gelosia destata dal nascere della nuova rivista, nei direttori delle altre riviste esistenti, tra i quali Giuseppe Giacosa, direttore de « La Lettura », così scrive di Pascoli:

*« Anche pel Pascoli è avvenuta la stessa cosa. Il "Marzocco" lo vuol tutto per sé. Inoltre il grande poeta è ombrosissimo. E io, prima di lui, ho deplorato la lista dei collaboratori pubblicata in fronte al primo numero; dove egli ha il terzo posto. E perché? Con qual criterio fu fatta quella distribuzione? Sai bene quanta sia la irritabilità dei letterati. Quelle liste si fanno sempre per ordine alfabetico. E io prego di considerarmi nella iniziale D e non nell'A. altrimenti, senza mia colpa, dovrò occupare il primo posto, al quale non ambisco, in verità. Tutte piccinerie; ma, ahimè, la vita letteraria è fatta di vanità e di rancori. E io benedico sempre più la mia solitudine e i miei cani fraterni ».*

Indipendentemente da quel che riguarda il giudizio su Pascoli, non basterebbe questa isolata e significativa citazione (soprattutto in una lettera privata) per smentire le calunnie di un d'Annunzio esibizionista e autoreclamista?

Superata la famosa Triade (Carducci, Pascoli e Fogazaro) che ormai per gli italiani appartiene un po' al passato remoto, dovrei ora affrontare il punto più scabroso: il giudizio cioè di d'Annunzio sugli scrittori italiani di questi ultimi tempi, voglio dire degli ultimi trenta anni.

Sono già convinto in anticipo che farei un immenso piacere a molta gente indicando, con il loro nome e cognome, qualche dozzina di scrittori italiani più o meno « arrivati » che per d'Annunzio contano meno che niente ed ai quali non solo egli non riconosce alcun valore intellettuale o spe-